



SOS Genitori
“ci parliamo: ci ascoltiamo”

Progetto:
*“Quando scuola,
servizi sociali e sanitari collaborano ...”*

Anno Scolastico 2006-2007

Premessa

Anche quest'anno, per il terzo anno consecutivo, un gruppo di genitori dell'ITIS ha deciso di incontrarsi per discutere insieme di argomenti che riguardano i problemi e le soddisfazioni che incontrano nel rapporto con i loro figli adolescenti.

Per discutere tra loro i genitori si sono divisi in gruppi di 6 / 10 persone, in modo che un numero troppo grande non fosse di ostacolo per lo scambio di opinioni e di esperienze tra persone poco abituate a parlare di fronte a tanti interlocutori estranei. Nell'ambito di ogni gruppo la discussione è stata guidata da un genitore assistito da un operatore del Comune o della ASL e verbalizzata da un genitore che poi, sulla base del verbale, ha scritto una relazione sintetica di quanto è stato detto durante l'incontro.

Le relazioni sono state lette e discusse in una riunione successiva alla quale hanno partecipato tutti i genitori, non più divisi in gruppi, che hanno tratto le loro conclusioni.

Qui si presentano le relazioni dei gruppi di discussione, dalle quali ci sembra di poter ricavare qualche utile riflessione:

- ♦ i genitori (almeno quelli che hanno partecipato agli incontri) sono attenti ai loro figli e guardano ai loro comportamenti senza angoscia, ma con grande voglia di capire
- ♦ una volta superato il naturale disagio iniziale, i genitori sono capaci di parlare apertamente delle loro esperienze e difficoltà
- ♦ i nodi che si presentano nella relazione con i figli sono comuni a tutti i genitori ed emergono in tutti i gruppi di discussione, in maniera quasi indipendente dal tema in discussione
- ♦ parlare con altri genitori e scoprire che affrontano le stesse difficoltà fa uscire dall'isolamento e consente di trarre dal confronto indicazioni di comportamento e nuovi elementi di riflessione e di comprensione della realtà.

Gruppo di lavoro

I NOSTRI FIGLI RIESCONO AD ESPRIMERE FINO IN FONDO SE STESSI E LA LORO PERSONALITÀ CON NOI?

Nell'incontro tra i genitori che si è svolto in data 12/12/2006 si è argomentato sulla capacità dei nostri figli di esprimere fino in fondo se stessi e la loro personalità.

Ne è venuto fuori un confronto abbastanza aperto sulle varie esperienze personali e, come molto spesso accade in simili contesti, si sono scoperte delle affinità significative tra le varie testimonianze.

Il comune denominatore è stato sicuramente il fatto che i nostri figli, quando vivono le loro esperienze al di fuori dell'ambiente familiare, non si comportano come quando sono in presenza di un genitore.

Secondo alcuni questo può essere dovuto al fatto che la presenza dei genitori inibisce gli atteggiamenti che sono soliti avere quando sono in compagnia dei loro coetanei, avendo di fronte persone che in qualche maniera li conoscono e che quindi li possono mettere in imbarazzo. Gli amici sono, molto probabilmente, le persone con le quali i nostri ragazzi riescono ad esprimersi meglio, mentre, secondo la testimonianza di qualche genitore, i figli hanno una certa reticenza ad aprirsi e confrontarsi nell'ambiente familiare.

La discussione ha toccato anche l'argomento della sincerità andando forse un po' fuori tema, ritenendola comunque una componente importante nella formazione della personalità. A questo proposito c'è stato d'aiuto l'esperienza riportata da un genitore su un fatto accaduto al figlio che aveva subito un tradimento da parte di un amico a causa di alcune falsità dette; secondo il genitore il figlio ha vissuto questa esperienza in maniera molto intensa rifiutandosi addirittura di frequentare l'amico. Da qui la considerazione che forse anche le ricorrenti falsità o le semplici bugie usate troppo facilmente, possono in qualche maniera dimostrare una certa tendenza nella personalità. Quello della mancata verità, secondo alcune considerazioni che sono

uscite dal confronto, può essere un problema dovuto all'atteggiamento poco conciliante che certi genitori hanno nei confronti dei figli. Molto spesso alla negazione di qualcosa scatta subito la reazione nel cercare di arrivare allo scopo aggirando il problema e inventarsi qualcosa per ottenerlo.

Quello che sicuramente tutti hanno condiviso è l'importanza che hanno i genitori nella formazione della personalità e fondamentale è la coerenza negli atteggiamenti di entrambi. Se il comportamento della madre è diverso da quello del padre, questo può indurre il figlio ad atteggiamenti ambigui appoggiandosi di volta in volta alla parte che gli è più conveniente.

C'è da considerare che comunque certi atteggiamenti sono da ricondurre anche all'età; sicuramente l'adolescenza è una fase di profondi cambiamenti sia fisici che psicologici e certe forme di confronto fra coetanei e anche in famiglia, possono anche essere condizionate in questa fase evolutiva, senza che questo determini necessariamente una formazione caratteriale definitiva. Da questo discorso è venuto fuori l'inevitabile parallelismo con l'adolescenza dei genitori riconoscendo una certa affinità negli atteggiamenti e nei comportamenti, ma la differenza è che oggi la società chiede molto di più ai nostri figli di quanto non chiedeva a noi ieri. Nell'era della globalizzazione soprattutto economica ma anche sociale il confronto con gli altri ha assunto un significato più ampio.

Le esperienze significative della scuola hanno contribuito alla maturazione del carattere di alcuni ragazzi come testimonia un genitore sorpreso che il figlio, dopo aver preso parte ad un laboratorio che lo ha visto impegnato in una rappresentazione teatrale, abbia dimostrato un atteggiamento ed un carattere totalmente nuovo; mentre un altro genitore testimoniava l'evidente imbarazzo del figlio che lo aveva visto mentre esultava in maniera per lui troppo incisiva in un contesto

particolare. Anche in questo caso il genitore era rimasto colpito dall'atteggiamento del figlio. Quello che è emerso da questo confronto è sicuramente la convinzione che non esiste una ricetta buona per tutti, anche se troviamo molti punti in comune nelle varie esperienze. Alla base di molti problemi c'è la mancanza di comunicazione che può dipendere dalla nostra incapacità ma certe volte anche dalla nostra presunzione.



**LA CONFLITTUALITA' TRA GENITORI E FIGLI E' "UN MALE NECESSARIO"
DELL'ADOLESCENZA?**

La discussione parte dal rapporto genitori – figli del passato, passa attraverso un confronto di esperienze vissute dai genitori presenti e se ne deduce che venti anni fa il contrasto con la famiglia era vissuto quasi come un obbligo da parte dei figli, una forma di ribellione contro la mancanza di comprensione di genitori troppo spesso autoritari e poco inclini al dialogo.

Oggi siamo di fronte ad un tipo di conflittualità diversa anche perché i nostri figli vivono in un clima familiare meno opprimente, con genitori più aperti e tolleranti. E' scontato che i figli crescendo tendono a mettere in discussione l'autorità dei genitori in quanto l'adolescenza rappresenta quella fase della vita in cui il desiderio di autonomia e libertà diventa particolarmente presente. Ecco che allora la conflittualità si esprime attraverso forme sia verbali come silenzi, aggressività di linguaggio, provocazioni, come non verbali ossia modo di vestire e di atteggiarsi, rapporto disturbato con il cibo, modalità di gestire gli spazi personali.

L'adolescente è irrequieto, rifiuta le regole familiari, rifiuta la scuola, vuole tutto ciò che desidera e subito (motorino, discoteca, orari liberi) e tutto questo comporta irregolarità di condotta nel contesto familiare che rischia a volte di compromettere in modo drastico la comunicazione.

Questo atteggiamento però non è del tutto negativo; piuttosto è l'assenza di conflitti che dovrebbe maggiormente preoccupare i genitori in quanto potrebbe significare che l'adolescente stia nascondendo i suoi problemi. Situazione peggiore poi è il caso di genitori che evitano il conflitto, assecondando qualsiasi richiesta, giusta o sbagliata dei propri figli; infatti è molto più comodo evitare lo scontro, perché lo scontro richiede impegno e tempo da parte del genitore. Un conflitto prevede un ascolto, un confronto, una discussione con i propri figli per arrivare a

delle regole condivise. A sua volta questo rapportarsi con loro ci obbliga a dover dare delle spiegazioni in merito alle proprie convinzioni ed “imposizioni” cosa questa che risulta piuttosto faticosa. E' infatti molto più semplice trincerarsi dietro ad una categorica affermazione o negazione evitando di dilungarsi in spiegazioni o motivazioni relative alle proprie risposte.

Piuttosto di fronte a certi momenti di conflitto è importante dare delle certezze ai propri figli, mostrando come genitori, una unità di intenti, per non disorientare l'adolescente e soprattutto riveste un'importanza primaria il trasmettere dei veri valori, attraverso il rispetto degli altri, il rispetto della vita ed il rispetto per se stessi.

CAPIAMO VERAMENTE I BISOGNI DEI NOSTRI FIGLI?

Abbiamo iniziato ad affrontare il tema proposto, partendo dall'analizzare il termine "bisogno".

Che cosa è un bisogno?

- necessità di...
- necessità che si avverte dentro che può essere d'ordine morale o materiale

Nel parlare e cercare di definire questo termine, esaminando il quotidiano vivere nelle famiglie, ci si è resi conto che il principale bisogno dei nostri figli è quello di relazionarsi con gli altri.

Cercare di entrare in relazione con i coetanei per condividere esperienze e necessità è il bisogno primario che ogni essere umano ha.

Anche i nostri figli, pertanto, avvertono questa necessità che genera a catena altri bisogni:

- bisogno di adeguare il proprio abbigliamento, le proprie abitudini
- bisogno di avere degli spazi di movimento autonomo (uscite in vari orari non sempre conformi a quelli dettati dai genitori)
- bisogno di avere un mezzo di locomozione proprio (scooter...)
- bisogno di frequentare discoteche, pub
- ecc.

Analizzando ciò è emerso, essendo il gruppo composto anche da genitori che abitano in zone periferiche, il disagio avvertito dai ragazzi che abitano fuori dei centri, nel cercare spazi per incontrare i propri coetanei essendo costretti a ricorrere al "genitore taxista" per qualsiasi spostamento.

Insomma c'è il bisogno di:

- indipendenza

- autonomia
- stima di sé

I figli adolescenti sono enigmatici, chiusi , devono crescere e rendersi autonomi rispetto agli adulti di riferimento.

Nella ricerca di questi bisogni il ruolo di noi genitori è importante e difficoltoso: è difficile stabilire il limite dei SI e dei NO che fanno crescere ed acquisire la vera autonomia ai nostri figli.

Difficile, ma importante, perché spesso ai bisogni espressi chiaramente sono affiancati bisogni inconsci:

- Bisogno di sentire quei NO che a volte noi genitori abbiamo timore di esprimere
- Bisogno di avere di fronte un genitore, (e non un amico), che sappia essere tale e che costituisca il "limite"
- Bisogno di vedere in noi genitori sicurezza anche nelle nostre incertezze

Tutti questi bisogni vengono molto spesso espressi dai figli con cambio di umore, chiusura o senso di ribellione.

I genitori hanno la necessità di comprendere in loro stessi questo momento ed adeguarsi.

Condividerlo poi con altri genitori consentirà di essere più sereni, più oggettivi nel rimodellare il rapporto con i propri figli basato sull'amore, sulla autorevolezza nel ribadire i valori sui quali la famiglia si regge.

I genitori sentono la necessità di riflettere sui limiti che si possano dare e quando, cercando di raggiungere un equilibrio tra il sostegno da assicurare all'adolescente ed il permettergli di rendersi autonomo.

Quello che non dovrebbe mai mancare, per meglio capire i veri bisogni dei figli, è il dialogo.

TRANQUILLITA' DEI GENITORI ED AUTONOMIA DEI FIGLI: QUALE EQUILIBRIO?

La prima domanda rivolta ai genitori presenti è stata quella di collocare il termine

“ tranquillità “ in un contesto familiare in cui siano presenti uno o più figli adolescenti. Il gruppo è stato concorde nel dichiarare che non si raggiunge mai un senso di tranquillità assoluto in quanto i figli sono sempre, anche nei momenti migliori, fonte di preoccupazione e di problemi. In particolare si ritiene che la nostra tranquillità è proporzionalmente legata allo stato di serenità e di quiete dei nostri figli: se li vediamo sorridenti, appagati ed in pace con se stessi riusciamo ad accantonare il nostro senso di precarietà nei loro confronti e forse siamo tranquilli.

A questo punto è lecito porsi la domanda quanto la nostra tranquillità sia legata all'autonomia dell'adolescente. Si sa che in questa fase della vita i giovani incominciano a staccarsi dai genitori ed avanzano delle richieste che molte volte turbano gli adulti . Incominciano ad avere un'autonomia di pensiero che a volte li allontana dal contesto familiare; i genitori non rappresentano più quell'esempio di perfezione che dava loro tanta sicurezza da bambini, ma vengono visti come adulti con tutti i loro difetti e pertanto attaccabili sotto tutti i profili. Ed allora le richieste di libertà aumentano: si pretende lo scooter, si vuole andare in discoteca a proprio piacimento, ma non si tollerano più quelle limitazioni, giustamente avanzate dai genitori, come il rispetto degli orari di rientro , abbigliamento non eccessivamente trasgressivo.

È quindi una conseguenza inevitabile, quello stato di paura e di incertezza che accompagna il genitore in questa fase della vita del proprio figlio. L'autonomia fa intravedere ai genitori mille pericoli ed è per questo che a volte si rende necessario vigilare, anche se da lontano, sui ragazzi, controllandone le amicizie, gli ambienti frequentati,

poiché è l'ambiente esterno che ci spaventa e l'adolescente, si sa, è in una età a rischio, facilmente influenzabile da stimoli esterni. Nel caso poi di certi genitori particolarmente apprensivi, si verifica la situazione paradossale che li porta ad essere maggiormente tranquilli solo e se tranquilli veramente non lo sono mai, condizione questa che li spinge ad un continuo controllo sul figlio così da vivere sempre in un stato di allerta per non lasciarsi sfuggire nulla.

Comunque nel contesto di questa problematica ciò che conta di più è che il genitore mantenga il suo ruolo di guida e supporto al proprio figlio, lasciandogli però la libertà di fare le proprie esperienze con una certa autonomia. Il tutto prevede fiducia nelle risorse del figlio, gradualità nel permettergli di affrontare le esperienze, presenza costante di un adulto che consenta il distacco e l'allontanamento, ma anche il ritorno, che sappia ascoltare e comprendere le difficoltà e che soprattutto sappia accettare di avere dei conflitti con i figli senza sentirli come dei fallimenti. Bisogna incoraggiare il dialogo e chiarire con i propri ragazzi i motivi delle concessioni e delle punizioni, incentivare l'adolescente nel percorso verso l'autonomia, dando responsabilità consone alle capacità dimostrate. Ed anche nel caso di esperienze negative, che possono minare il senso di fiducia nei confronti del ragazzo, è fondamentale non perdersi d'animo ed aiutarlo a capire dove ha sbagliato con autorevolezza e fermezza.

Come genitori non bisogna mai abdicare alle proprie funzioni di orientamento e limite: sono i nostri ragazzi che ci chiedono di rimaner un punto di riferimento e di confronto.

COME GENITORE E' MEGLIO ESSERE UN "BUON AMICO" DEI PROPRI FIGLI?

Questo è un argomento notevolmente dibattuto anche perché noi genitori "moderni" cerchiamo di non fare gli errori dei nostri genitori che tutto facevano meno che avere un dialogo con noi. Dalla discussione è venuto fuori che ovviamente nessuno di noi è un buon amico dei nostri figli nel senso stretto del termine perché l'amico non critica, dà consigli, ci asseconda, ha le nostre stesse difficoltà, soprattutto non impone delle regole di comportamento, educazione. Noi genitori cerchiamo di mediare il rapporto, che diventa di amicizia, quando si crea complicità nel parlare con i nostri figli e nell'affrontare un problema, immedesimandoci con loro. La maggioranza dei genitori del nostro gruppo ha dei figli piccoli che frequentano il primo anno di scuola e ancora sono molto aperti, anzi cercano aiuto, vogliono essere sostenuti quando hanno delle difficoltà e questo genera un rapporto molto aperto, rassicurante per il genitore.

Altri genitori invece hanno difficoltà nel rapportarsi con il ragazzo per la mancanza di questo dialogo aperto e a volte diventa difficile capire se ci sono dei problemi che magari si manifestano con un cambiamento d'umore, di atteggiamento anche fisico nei nostri confronti quindi dobbiamo essere più attenti a captare questi segnali.

Il rapporto con i nostri figli, ha volte, provoca una chiusura da parte loro nei nostri confronti specialmente con i ragazzi che hanno un gruppo di amici che fa da contrapposizione a noi genitori, che in certi casi diventiamo invadenti, vogliamo sapere tutto ed invece produciamo l'effetto opposto, un inutile mutismo da parte loro e alle nostre domande ci rispondono "TU NON PUOI CAPIRE".

A volte è ovvio che una certa rigidità nei confronti delle loro richieste è scontata, ma la rigidità deve essere "elastica" nel senso che dobbiamo trattare le loro richieste cercando di mediare, scendere a compromessi in modo che un no diretto diventi un forse o un sì, con alcune riserve su

quello che chiedono, questo farà contenti noi e loro che si accontenteranno di quello che hanno ottenuto e capiranno che ci sono dei limiti che non possono superare.

Tutti i genitori che hanno partecipato al gruppo sono convinti che non si può solo essere amici perché verrebbe a mancare il ruolo di guida, appoggio di cui i nostri ragazzi hanno bisogno. Se non venissero detti dei no alle loro richieste, se non venissero messi dei punti fermi su alcuni valori, verrebbero lasciati allo sbaraglio che in questa difficile età di transizione creerebbe loro ancora più sbandamento e insicurezza, si sentirebbero soli.

La conclusione è che si è dei genitori un po' amici ma sempre presenti cercando di mediare questo doppio ruolo nel miglior modo possibile, non ci sono ricette precise ogni genitore userà una tecnica diversa adattandola alla sua situazione.

IL RUOLO DEL GENITORE RICHIEDE LA CAPACITÀ DI ESSERE SEMPRE AUTOREVOLE?

Si è come sempre partiti dall'esaminare il termine proposto: l'essere autorevole, autorevolezza che è diverso da autorità.

L'AUTOREVOLEZZA

Sostanzialmente esistono tre modi in cui il genitore può impostare il proprio metodo educativo:

Modo autoritario: che si basa sull'impostazione di molte regole fisse, molto rigide che pretendono la completa obbedienza. Solitamente, in questo tipo di metodo, l'adulto è il detentore del "potere": colui che detta le regole e le "cala dall'alto" sui propri figli.

Modo permissivo: che si basa sull'impostare poche regole ed applicarle "a piacimento" o non impostarle affatto.

Modo autorevole: che si basa sull'impostazione di poche regole chiare che vanno applicate con costanza, ma che permettono diversi comportamenti ritenuti accettabili. Solitamente, questo metodo, si basa sulla "contrattazione" delle regole tra genitori e figli: cioè la regola viene decisa insieme e vengono spiegate le motivazioni per cui tale regola si rende necessaria. Gli studi psico-pedagogici effettuati pare abbiano dimostrato che i bambini formano meglio la propria personalità se vengono cresciuti da una guida autorevole; questo metodo, infatti, promuove un bilancio ottimale tra il controllo da parte del genitore (obbedienza) e l'iniziativa e la responsabilità dei figli. E' chiaro che questo tipo di impostazione educativa richiede da parte del genitore un dispendio di energia notevole... è molto più semplice dire: "Fai così perché te l'ho detto io!".

I CAPRICCI

I capricci, sono la risposta più comune alle frustrazioni che i bambini provano per le regole che vengono loro imposte. E' importante capire che i capricci fanno parte integrante dello sviluppo verso l'autonomia,

purché restino comunque all'interno dei limiti imposti. In risposta alle sceneggiate tipo: il buttarsi per terra, pestare i piedi, urlare, ecc... i genitori dovrebbero aiutare i bambini a verbalizzare la rabbia con frasi come: "So che sei arrabbiato perché la mamma ti ha tolto le forbici di mano, ma non le puoi tenere perché ti potresti fare male", restando poi con il bambino, coccolandolo e parlandogli fino a quando non si calma. Superata la crisi, i genitori possono tornare sull'argomento e spiegare bene le motivazioni per cui essi hanno dovuto eseguire quel gesto. E' importantissimo non cedere, non cambiare le regole dandogli ciò che gli si è appena tolto, pur di non sentirlo più fare i capricci. Soprattutto con i piccolini che non hanno ancora padronanza della lingua, ma hanno la determinazione di fare tutto "da solo", si possono evitare capricci inutili dando due possibilità entrambe accettabili. Per esempio, se si chiede al proprio figlio di mettersi per forza "quella camicia", ci si troverà a dover fare i conti con una bella battaglia, ma se invece gli si dà la possibilità di scegliere tra quella verde e quella blu, sarà contento di esercitare il suo potere e la sua indipendenza e farà una scelta.

Dalle testimonianze di genitori con figli di età intorno ai 18 anni ci si è resi conto che gli aiuti da dare ai figli devono avere radici precedenti al periodo adolescenziale, bisogna iniziare prima a dare dei limiti, a tracciare una carreggiata dove potersi muovere con dei 'paletti ben delineati;

"... dalla mia esperienza di genitore di una ragazza di quasi 18 anni che ha attraversato nel periodo 14-16 anni momenti di sbandamento dettati dall'entrata in un gruppo di amicizie non troppo ben messe, posso asserire che la cosa importante per noi genitori è non perdere mai il nostro ruolo di educatori, anche nei momenti in cui ti senti incapace e stanco.

L'educatore non è l'amico, quello che ti dice sempre di sì e si compiace sempre di quello che fai, ma quello che 'mette i paletti', quello che vigila con discrezione su tutto e soprattutto quello che non si stanca mai di dire che ti vuole bene nonostante tutto, nonostante le tue debolezze, i tuoi errori: autorevolezza con amore. Essere costante nel dire dei no, che devono essere detti, a volte porta grande dolore nell'immediato, ma come si diceva nel gruppo li devi spendere come dei crediti che riprenderai più avanti, in un futuro che forse neanche riuscirai a percepire.

Oggi nella nostra famiglia, grazie a dei no tenuti con dolorosa costanza, riusciamo a vedere negli occhi di nostra figlia, che senza dubbio non è immune da scontri generazionali o litigate quotidiane come i suoi coetanei, una luce nuova di chi guarda verso il futuro con più gioia ..."

INSEGNANTI, STUDENTI, GENITORI SI INCONTRANO.

LA PAROLA AGLI INSEGNANTI

La riflessione sulla scuola e sui processi educativi è operazione utile, sempre, tanto più quando chi la attua appartiene al mondo scolastico in quanto studente, genitore di studenti o insegnante; a maggior ragione in momenti come questo, quando a parlare sono tante voci forse non sempre pienamente consapevoli.

La società in cui viviamo è composta da tanti gruppi sociali diversi percorsi da forze che attraversandoli sono in grado di determinarne l'avvicinamento o l'allontanamento reciproco: famiglia, gruppo dei pari, scuola, luoghi di lavoro, gruppi ricreativi, associazioni per interesse, organizzazioni di vario genere; in ciascuno di essi l'individuo dovrebbe cercare la realizzazione personale e collettiva, individuando bisogni primari e secondari, ideali, valori, nella ricerca suprema della felicità sia essa posta in un orizzonte terreno o ultraterreno. All'interno di questo grande e multiforme insieme le scuole: queste realtà rappresentano modelli di società molto particolari: sono gruppi sociali ristretti e transitori nei quali gli studenti, componente numericamente più rilevante, trascorrono un tempo limitato della vita ma importantissimo per la formazione e la partecipazione attiva al contesto sociale più ampio; rispetto ad esso tali gruppi sociali si pongono come "modello", luogo in cui apprendere a vivere nonché ad apprendere.

Dunque è inevitabile che chiunque si trovi a parlare del mondo scolastico e delle sue componenti molte volte lo fa in buona fede, appunto perché tutti noi siamo stati studenti o abbiamo figli studenti, o comunque perché nelle scuole stanno adesso formandosi quelli che domani saranno nostri colleghi, superiori, manager, dipendenti, insegnanti, genitori. Pertanto ciascuno di noi possiede il diritto "di categoria" e non solo quello costituzionale nel disquisire di scuola; questo è importante, anzi vitale: le forze che alimentano un sistema,

complesso o meno che sia, devono essere sempre alimentate e monitorate. Però è innegabile che maggior voce in capitolo la abbiano coloro che in un determinato momento si trovano a vivere la scuola: studenti di oggi, genitori di studenti di oggi, insegnanti di oggi. Faccio un esempio banale: io che sono un insegnante mi trovo comunque a parlare di banche o finanze ma non ho la presunzione di poterne parlare, da profano, in modo più esauriente di chi vive quotidianamente la finanza.

E sicuramente la scuola non è fatta solo di numeri.

Intervenire, come troppo spesso si lascia accadere, solo a livello finanziario e numerico, non è la strada migliore per migliorare la scuola: essa è fatta di individui, ben più complessi delle formule che fanno risparmiare o sperperare qualche migliaia di euro; nella scuola vivono uomini, donne, giovani che uomini e donne saranno. Dunque, se la scuola italiana è in crisi- come si dice da più parti- o se addirittura è in pieno sfacelo, come i media sembrano evidenziare, cosa si può fare per migliorarla, per "riformarla" seriamente?

Recentemente abbiamo assistito alla somministrazione di decaloghi di buona prassi: operazione meritoria senza dubbio alcuno, ma fino a quale misura?

Diamoci delle regole, chiediamole a gran voce: che qualcuno ce le imponga, belle, chiare, severe e da rispettare. Ottimo!

Un organismo ben regolamentato è un organismo che funziona: non ci sono né disservizi né disguidi; porsi delle regole è necessario e salutare in qualsiasi democrazia, altrettanto salutare è rispettarle. Ma siamo sicuri che introdurre regole in modo massiccio sia una valida soluzione o non crediamo piuttosto che questo non provochi un eccesso di garantismo e protezionismo che ci fa trascurare aspetti più importanti, ad esempio la didattica? Quando sono le regole a guidare ogni nostro passo, la creatività, a mio parere, si perde a favore della burocrazia. E si insinua un dubbio: non è forse che ci diamo tante regole per poi avere il gusto

dissacrante e poco costruttivo di infrangerle? La risposta ce la possono dare le numerose norme che quotidianamente non rispettiamo perché non le abbiamo interiorizzate, per il gusto di andare contro; o che al contrario temiamo e seguiamo in modo cieco e pedissequo, per sentirci garantiti in contesti che a tratti somigliano pericolosamente a giungle giudiziarie.

Eppure, è questo che vogliamo insegnare ai nostri figli? È questo che i genitori vogliono venga insegnato ai loro figli? O piuttosto a cercare e possibilmente a trovare ciascuno la propria via, tramite una realizzazione personale per la quale è necessario senza ombra di dubbio una buona dose di inventiva e intraprendenza? Ed applicare ad ogni passo un complesso protocollo burocratico, quasi sempre –per non dire sempre- è l'esatto contrario dell'inventiva!

Ma allora? La scuola si può permettere di essere, di diventare una specie di porto franco in cui ciascuna sua componente si dimentica le norme basilari del vivere comune? In poche parole, è davvero necessaria una norma che mi impone di non usare il cellulare o di spegnerlo durante una lezione, sia io insegnante o alunno?

Credo proprio che non sia questa la strada: se davvero non ci rendiamo conto di quali sono le priorità, legate ciascuna al ruolo che ricopriamo e al contesto in cui ci muoviamo, ogni progetto educativo è destinato al fallimento.

Se non prendiamo atto che più delle norme è necessario recuperare il senso civile innato in ciascun individuo per poterlo trasmettere a coloro che della società sono e saranno parte integrante, ogni discorso suonerà inevitabilmente vano.

Se è necessaria l'autorevolezza e non l'autorità, appare semplice comprendere che poche regole, chiare, da rispettare sempre e da condividere sono più efficaci e più educative di mille norme spesso farraginose poco comprensibili.

Anche e soprattutto di questo la scuola ha bisogno; ha bisogno di porsi come fucina di nuove esperienze didattiche perché è con la didattica che si educa; ha bisogno che gli operatori, tutti, prendano atto dei cambiamenti della società metabolizzandoli e reagendo ad essi in modo fermo quando si pongono come contrari a quel senso civile di cui parlavamo sopra; ha bisogno che gli operatori prendano atto anche del ruolo delle emozioni nei processi di apprendimento e non solo di quello nozionistico.

La scuola ha bisogno che tutti credano in lei come luogo in cui si cresce tutti insieme.

Ragazzi della 3a F.A.S.E. raccontano il loro incontro con i genitori

La nostra classe ha partecipato con grande interesse al progetto educazione all'affettività coordinato dall'insegnante di lettere Federica Barni. Questo si è articolato in alcuni incontri dove, attraverso giochi psicologici, si è cercato di cogliere le prerogative dell'età adolescenziale. A guidarci nelle varie fasi è stato il prof. Elio Boriosi, che ci ha seguiti e che ci ha fornito il materiale ad ogni incontro. La classe si è presentata interessata al programma di questo progetto tanto che, come conclusione, abbiamo partecipato ad **un incontro con una rappresentanza di genitori** facenti parte di un secondo progetto che ha come tema la **genitorialità**. Ci siamo riuniti per discutere sui **problemi più comuni nell'ambito scolastico** di questi ultimi tempi cioè **bullismo, uso dei telefonini in classe**, ecc. Abbiamo organizzato il lavoro dividendoci in sei gruppi dei quali quattro composti da noi studenti, uno dagli insegnanti e uno dai genitori seguendo quindi il metodo del cooperative learning, già sperimentato in alcuni momenti dell'attività didattica ordinaria. Ad ogni gruppo è stato fornito materiale inerente ai temi da trattare i quali dovevano essere discussi all'interno del gruppo. All'interno del gruppo sono stati presi in esame testi che portano esempi di bullismo come quello di Alessandro, alunno di seconda media in una scuola veneta, che, durante la ricreazione, sottomette un suo compagno facendogli ripetere: "Io sono il tuo schiavo e tu sei il mio padrone". Un altro testo esprimeva l'opinione di alcuni ragazzi secondo i quali è peggio il bullismo femminile che quello maschile; un altro tema trattato riguardava i motivi per cui i ragazzi si comportano da bulli ed è emerso che al bullo tale comportamento sembra divertente e appagante, che lo considera parte della sua condizione, lo usa come passatempo e che si compiace della sottomissione degli altri. Per quanto riguarda i cellulari è stato preso in esame il testo di Giancarlo Strocchia che critica la mancanza di una normativa precisa che tratti l'uso del cellulare a

scuola e, avendo interpellato alcuni presidi di istituti superiori, è arrivato alla conclusione che spetta ad essi decidere come muoversi in questo ambito. Questi sono essenzialmente i temi che sono stati a noi posti in sede di gruppo e che sono stati discussi all'interno di esso. Al termine del tempo concessoci per la lettura e il commento dei testi, un relatore per gruppo ha esposto ai restanti cinque il risultato della discussione avvenuta all'interno del proprio e essenzialmente tutti si sono soffermati soprattutto sui temi sopra riportati e sui problemi derivanti da essi. Al termine di questa fase è seguita una discussione libera, allargata il ad altre problematiche come quella relativa all'opportunità o meno di porre delle regole che rendano più chiaro il ruolo di ognuno nei vari ambiti quali scuola, lavoro, ecc. Si è poi discusso del tipo di rapporto che abbiamo con i nostri genitori, dell'importanza della formazione culturale della persona. Abbiamo potuto constatare che **nella scuola non ci sono solo situazioni negative come i mass-media ci vorrebbero far credere, ma ci sono aspetti positivi, come è stato dimostrato da questo incontro, in cui classi intere sono coinvolte in progetti che formano lo studente arricchendolo di esperienze positive per il proprio futuro.** Non facciamoci quindi ingannare da quello che viene spesso detto dai giornalisti perché sfruttano solo il fatto che nella società moderna una notizia negativa suscita più interesse di tante positive.

Incontro con la Dott.ssa Francesca Nofri (Psicologa – Psicoterapeuta)

Codice paterno: limiti e risorse nella relazione con i figli che crescono.

Dall'analisi dei compiti e dei ruoli dei genitori che hanno partecipato all'incontro, è emersa una certa intercambiabilità tra padri e madri nei compiti svolti in quanto genitori ma, se pur con qualche eccezione, è il padre a svolgere quella funzione meno accogliente e protettiva ma che spinge i figli a confrontarsi con le proprie responsabilità e con la necessità di essere sempre più capaci di autogestirsi. In assenza di questo codice educativo normativo e di stimolo nel percorso di crescita verso l'acquisizione di competenze e quindi di autostima, il processo di differenziazione e di crescita viene rallentato, se non addirittura bloccato.

Questo processo di costruzione di identità, che subisce un'accelerazione legata all'aumentata capacità intellettuale degli adolescenti, parte proprio dal mettere in crisi modelli familiari consolidati. Ecco perché si parla di "famiglia adolescente" poiché l'adolescenza di un figlio rappresenta un evento critico che lancia una sfida di crescita a tutta la famiglia. C'è nell'adolescente una fisiologica immaturità che lo porta a combattere costantemente da una parte con il bisogno di appartenenza, di dipendenza e coesione e dall'altra con bisogni opposti come quelli di indipendenza, individualità e separatezza. I genitori sono chiamati a confrontarsi con questo bipolarismo tipico dell'età che invece spesso leggono solamente come incoerenza e falsità dei figli. Rispetto a questa confusione i genitori, se pur apparentemente rifiutati, rimangono un punto di partenza ineludibile che devono sostenere i momenti di spinta all'autonomia e contenere e accogliere i momenti di "ritorno".

Per i genitori della famiglia adolescente i compiti non finiscono qui, perché la maggiore autonomia dei figli riattiva tutte quelle conflittualità non risolte ma a lungo sopite con i propri genitori. Inoltre questa "crisi" nella famiglia porta allo scoperto eventuali disarmonie di coppia potenziate sia dalla conflittualità accesa dall'adolescente, sia da un inevitabile aumentato confronto interno alla coppia a causa della minor quantità di tempo libero da dedicare ai figli (che preferiscono passarlo con gli amici).

I NOSTRI FIGLI RIESCONO AD ESPRIMERE FINO IN FONDO SE STESSI E LA LORO PERSONALITÀ CON NOI?

LA CONFLITTUALITÀ TRA GENITORI E FIGLI È "UN MALE NECESSARIO" DELL'ADOLESCENZA?

CAPIAMO VERAMENTE I BISOGNI DEI NOSTRI FIGLI?

TRANQUILLITÀ DEI GENITORI ED AUTONOMIA DEI FIGLI: QUALE EQUILIBRIO?

COME GENITORE È MEGLIO ESSERE UN "BUON AMICO" DEI PROPRI FIGLI?

IL RUOLO DEL GENITORE RICHIEDE LA CAPACITÀ DI ESSERE SEMPRE AUTOREVOLE?

LA PAROLA AGLI INSEGNANTI

Ragazzi della 3a F.A.S.E. raccontano il loro incontro con i genitori

Codice paterno: limiti e risorse nella relazione con i figli che crescono.

I genitori delle classi

1A – 1D – 1F – 1E – 1H – 2A –
2B – 2C – 2D - 3A Inf. – 4A Inf.
4B Inf. – 5A Inf. – 3A Fase

itis
Leopoldo ed Alice Franchetti



ASL¹
Azienda Sanitaria Locale 1 Umbria